

■ È difficile essere ottimisti sul futuro del mondo

Ho letto l'intervento del professor Giovanni Pascuzzi dal titolo «Messaggio sbagliato ai giovani. Mondo diviso tra perdenti e vincenti». Condivido quanto esposto nel dialogo con un suo alunno impegnato a preparare la tesi prendendo fra il resto lo spunto dal libro di Alec Ross «Il nostro futuro. Come affrontare il mondo nei prossimi vent'anni». Sono pessimista come del resto ogni persona responsabile dovrebbe essere in un mondo che sta soffrendo nonostante il "progresso", perché la storia ci insegna che nei periodi di decadenza solo "gli idioti gozzovigliano", per dirla alla Vittorino Andreoli. Sia chiaro, pessimista per questa società, ma ciò non vuol dire che dopo non ce ne saranno altre. La specie umana non si estinguerà, pazzoidi individualisti o catastrofi nucleari permettendo, come pure la terra, più o meno arida, continuerà a girare intorno al sole, ma comunque a naso sento di dover dire che ben poco avrò da condividere. Credo che l'uomo non abbia ancora capito, dall' homo sapiens sapiens in poi, la cosa più naturale e normale che esiste al mondo, vale a dire che si nasce, si muore e fi-

nita lì. Si nasce tutti uguali però, ce lo dice il momento della nascita, veniamo alla luce tutti allo stesso modo senza distinzione tra uomo o donna, in Europa e in Africa o in ogni altro continente. È questa realtà che dovrebbe essere recuperata, tanto ovvia e però dimenticata. Inutile ricostruire i motivi che hanno portato gli uomini a dividersi rinunciando all'essenziale per la loro vita, come individui e come società. Penso che le cause siano tante, la paura dell'ignoto e della morte in primo luogo, paura che ha giustificato il potere rassicurante di pochi per garantire "la pace e la tranquillità" dei molti, in realtà la divisione tra "vincenti e perdenti" di cui si parla ancora oggi nell'articolo di Pascuzzi. Le disuguaglianze sono così entrate un po' alla volta nell'inconscio collettivo e l'uguaglianza fra gli uomini è stata quasi ovunque demonizzata o, qualora qualcuno avesse provato a renderla possibile, aversata in tutti i modi fino a distruggerla. Siamo così arrivati fino a noi e, come sappiamo, parliamo ancora di arrabattarci per poter vincere e non finire tra i perdenti. Niente di nuovo sotto il sole, anzi sì, perché sembra che la pacchia stia finendo anche per i vincenti. Non ci vorrà molto tempo, dicono gli esperti. I cambia-

menti climatici e l'imprevedibilità della scienza e della tecnica incombono. Che fare? Per me siamo giunti al punto che vede l'uomo non più in grado di spadroneggiare a suo piacimento. Sta perdendo il primato sulla natura. Credo che niente sarà più come prima. Clima, ambiente e tecnica a parte, che stanno andando per conto loro, sono più gli aspetti umani con i valori dell'umanesimo che mi preoccupano. Prevalere l'individualismo, a scapito dei valori di solidarietà, uguaglianza, senso del limite, giustizia, accoglienza, tolleranza fondata su dubbi e non su certezze, valori aggreganti insomma al posto di tutto ciò che sa del famoso "mi sono fatto da me" e dell'incomunicabilità che la tecnologia favorisce rendendo tutto virtuale a discapito dell'umano. Il giovane interlocutore del professor Pascuzzi rappresenta per questo una speranza: prendere coscienza, garantire il vero senso della vita, fondato su valori condivisi, pena il prevalere di realtà conflittuali e distruttive almeno per l'uomo, in un universo che continuerà comunque il suo viaggio nel tempo: per l'immensità dello spazio l'uomo non è mai stato e non sarà, neppure nei miliardi di anni futuri, indispensabile.

Luciano Giovannini - Trento